

## **INDIRIZZO DI SALUTO**

di Micaela Procaccia\*

Questa giornata di studi dedicata a Musine Kokalari per il centesimo anniversario della sua nascita è un'occasione veramente lieta anche dal punto di vista della Direzione generale archivi. Difatti la diffusione di questa storia – non vorrei dire semplicemente la pubblicazione di questo volume, perché viene ricostruita una vera e propria storia di vita, una storia che non conoscevamo prima di questa iniziativa – è il risultato di un progetto di ricerca che la Direzione generale archivi sostiene da molti anni, malgrado le risorse sempre più ridotte che purtroppo caratterizzano i nostri bilanci. È un progetto di ricerca sulle scritture femminili che ha consentito, adottando un'ottica un po' diversa da quella tradizionale in uso nei lavori di riordinamento, censimento e schedatura negli archivi, di portare in esponente alcuni documenti che senza questo approccio, senza questo punto di vista particolare, che ricerca le testimonianze delle donne all'interno di archivi diversi, sarebbero rimasti forse oscurati dalle masse documentarie di cui fanno parte.

Si tratta di un progetto per noi molto importante che ha avuto il merito di portare alla luce numerosi documenti inediti e l'ultimo esito – spero solo per ora perché stiamo già assicurando un altro piccolo finanziamento – è il testo di cui si parla oggi e la lunga ricerca che ha condotto a questa edizione critica. Sono memorie che ho letto con grandissimo interesse perché riflettono una serie di tematiche degne di nota ed estremamente attuali. Anzitutto, c'è l'aspetto dell'incontro fra una persona proveniente da una cultura all'epoca, diciamo così, “periferica” e la grande città; un aspetto, se vogliamo, non nuovo ma rispetto al quale, quando ho cercato di farmi venire in mente testimonianze di altro genere dello stesso periodo o di periodi vicini, sono riuscita a richiamarne solo maschili. Non so se sia una mia lacuna o una lacuna degli studi sulla memorialistica, ma questa narrazione è la prima al femminile che mi capita di leggere. Ricordo, ad esempio, alcune delle prime lettere di Gramsci alla famiglia in Sardegna una volta arrivato a Torino, ma non altri testi in tal senso con protagoniste delle donne.

Un tema ancora più interessante è l'incontro fra una persona venuta da lontano e la cultura italiana; questo è un tema attualissimo perché in un mondo globalizzato, percorso da flussi migratori, è una sfida forte quella dell'acquisizione di una cultura altra da sé, anche se in parte universale se vogliamo, e di una lingua diversa da quella natale. Ed è un tema che tra l'altro si concretizza in diverse opere di scrittori di tutto il mondo che adottano la lingua “ospite” – per così dire – la nuova lingua. Si tratta di una tematica oggi emergente e molto importante, anche quantitativamente, in tutti i paesi dell'Occidente, ma al contempo è una tematica che ha coinvolto altri migranti in altre epoche storiche. A tale riguardo, ricordo un progetto del Comune di Roma di molti anni fa a cui mi è capitato di partecipare, intitolato *Per amore della lingua*, che ha pubblicato soprattutto memorie autobiografiche, perché è di grande interesse anche il semplice dato che vede prevalentemente nei ricordi della propria vita il tema trattato

---

\* Il presente articolo fa parte di *Una musa albanese alla Sapienza: giornata di studi in onore di Musine Kokalari (Adana 1917 - Rrëshen 1983) - Atti del convegno*, a cura di Simonetta Ceglie, pubblicati in questo numero monografico del «Giornale di Storia».

in una lingua che non è la propria lingua madre. Parliamo di migranti di varie epoche vissuti a Roma dagli anni dall'immediato dopoguerra fino ai giorni nostri; migranti provenienti da diversi paesi, da diverse realtà, e che per diverse strade erano arrivati nella nostra città e avevano scelto di scrivere in italiano, come Ludmilla Helga Siersch, arrivata a Roma nel secondo dopoguerra, dopo la liberazione, personaggio curiosissimo, estremamente interessante (e se ne possono citare tanti altri). Il problema dell'adozione di una nuova lingua è un problema molto stimolante, un terreno di ricerca che senza dubbio è stato anche molto esplorato – ad esempio negli Stati Uniti, terra d'adozione di tanti migranti – ma che merita di essere affrontato e approfondito da noi e adesso.

Tornando a queste memorie della fine degli anni Trenta, esse rivestono particolare interesse perché restituiscono anche le differenti motivazioni che hanno indotto una giovane studentessa a scegliere di parlare in una lingua diversa dalla propria. Inoltre, la prospettiva femminile è qui ancora più stimolante perché è il punto di vista di una ragazza albanese musulmana che si confronta con la capitale del cattolicesimo. Ed è molto interessante quello che veniva notato da altri relatori e che ha colpito anche me, cioè l'atteggiamento di rispetto mostrato da Musine Kokalari che rivela la grande apertura mentale e disponibilità di questa ragazza nei confronti di una religione altra dalla sua e che rappresenta un bell'antidoto a certi luoghi comuni di oggi. La giovane musulmana si pone serenamente in un'ottica di confronto e anche di apprendimento e di reciproco scambio, senza nulla cedere della sua identità nei riguardi di una religione diversa e di una città che di questa religione è pervasa; il suo è un atteggiamento di rispetto che, come dire, vuole permeare i confini senza cedere però nulla di quello che è il suo passato, la sua cultura, il suo vissuto precedente, a cui ritornerà. Il resto, poi, è una storia che incrocia i drammi del Novecento e che ci svela alcune realtà che conosceamo a volte in superficie: conoscerle attraverso la vita di qualcuno è un'altra cosa.

A me, archivista, ha colpito anche un dato, appunto, archivistico, cioè la politica di conservazione dei documenti da parte dell'Albania di Enver Hoxha, caso un po' anomalo da parte dei regimi dittatoriali e, dunque, singolare e degno di interesse. Mi sembra che denoti una grande sicurezza di sé il non voler distruggere documenti dell'opposizione e forse anche su questo gli archivisti albanesi vorranno approfondire in futuro.

Comunque, detto questo, a me non resta che augurare buon lavoro ed esprimere tutto il mio apprezzamento per i due curatori e per tutti gli autori dei saggi introduttivi di questo volume, che hanno risposto ad alcune domande e me ne hanno suscitate altre (che è sempre un ottimo segnale della riuscita di un'opera). Vorrei augurare anche un futuro di continuità a questo bellissimo progetto sulle scritture femminili, che auspichiamo di continuare a sostenere.

---

**Giornaledistoria.net è una rivista elettronica, registrazione n° ISSN 2036-4938. Il copyright degli articoli è libero. Chiunque può riprodurli. Unica condizione: mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da [www.giornaledistoria.net](http://www.giornaledistoria.net).**

Condizioni per riprodurre i materiali --> Tutti i materiali, i dati e le informazioni pubblicati all'interno di questo sito web sono "no copyright", nel senso che possono essere riprodotti,

modificati, distribuiti, trasmessi, ripubblicati o in altro modo utilizzati, in tutto o in parte, senza il preventivo consenso di Giornaledistoria.net, a condizione che tali utilizzazioni avvengano per finalità di uso personale, studio, ricerca o comunque non commerciali e che sia citata la fonte attraverso la seguente dicitura, impressa in caratteri ben visibili: "www.giornaledistoria.net". Ove i materiali, dati o informazioni siano utilizzati in forma digitale, la citazione della fonte dovrà essere effettuata in modo da consentire un collegamento ipertestuale (link) alla home page [www.giornaledistoria.net](http://www.giornaledistoria.net) o alla pagina dalla quale i materiali, dati o informazioni sono tratti. In ogni caso, dell'avvenuta riproduzione, in forma analogica o digitale, dei materiali tratti da [www.giornaledistoria.net](http://www.giornaledistoria.net) dovrà essere data tempestiva comunicazione al seguente indirizzo [redazione@giornaledistoria.net](mailto:redazione@giornaledistoria.net), allegando, laddove possibile, copia elettronica dell'articolo in cui i materiali sono stati riprodotti.